



1 dicembre 2020

Luca 22, 47-54

Questa è la vostra ora.

Denari, spade, bastoni e baci: sono le carte con cui giochiamo il nostro gioco di violenza per impadronirci di tutto e di tutti; anche di lui!.

- 47 Mentre egli ancora parlava
ecco una folla;
e quello chiamato Giuda,
uno dei Dodici,
li precedeva
e si avvicinò a Gesù
per baciarlo.
- 48 Ora Gesù gli disse:
Giuda,
con un bacio
consegna il Figlio dell'uomo?
- 49 Ora quelli attorno a lui,
visto ciò che sarebbe stato,
dissero:
Signore,
colpiremo di spada?
- 50 E un tale di loro colpì
il servo del sommo sacerdote
e gli tagliò il suo orecchio destro.
- 51 Ora rispondendo Gesù disse:
Adesso smettete!
E, toccato l'orecchio,
lo guarì.
- 52 Ora disse Gesù



ai sommi sacerdoti,
ai comandanti del tempio
e agli anziani
piombati su di lui:

53 Come contro un brigante
usciste con spade e bastoni!
Mentre ogni giorno ero con voi nel tempio
non stendeste le mani su di me;
ma questa è la vostra ora
e il potere della tenebra!

54 Ora, presolo,
lo condussero
e lo introdussero
nella casa del sommo sacerdote.
Ora Pietro seguiva da lontano.

Isaia 49,1-7

1 Ascoltatemi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.
2 Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua faretra.
3 Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria".
4 Io ho risposto: "Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio".
5 Ora disse il Signore
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno



per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele,
- poiché ero stato stimato dal Signore
e Dio era stato la mia forza -
6 mi disse: "È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti di Israele.
Ma io ti renderò luce delle nazioni
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra".
7 Dice il Signore,
il redentore di Israele, il suo Santo,
a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni,
al servo dei potenti:
"I re vedranno e si alzeranno in piedi,
i principi vedranno e si prostreranno,
a causa del Signore che è fedele,
a causa del Santo di Israele che ti ha scelto".

Questo è un altro dei Canti del Servo di Jahvè, in cui la tradizione cristiana rilegge la figura di Gesù, in particolare nella sua passione e morte. Di questo canto sottolineo solamente tre parole che ritroveremo anche nel brano di Luca. La prima: *Ha reso la mia bocca come spada affilata*. Abbiamo visto la discussione di Gesù con i suoi, su quella che è la spada, quale spada intendeva Gesù e qui si vede la bocca come spada affilata. In realtà è la bocca del Padre, la parola del Padre a cui Gesù si affida.

La seconda è questa indicazione del servo. L'abbiamo trovato anche nell'ultima cena. Gesù che sta in mezzo ai suoi come colui che serve. Fino alla fine, indica questa identità di Gesù.

Infine la luce: *Io ti renderò luce delle nazioni*. Questi brani che stiamo vedendo sono dei veri e propri notturni, la luce che rischiarà è quella di Gesù, la vera luce che il Padre dona.



Questo è il brano dell'arresto di Gesù. Dopo il momento della preghiera nell'orto degli Ulivi, ha davvero inizio la passione. È il momento in cui Gesù viene tradito da uno dei suoi, da uno dei Dodici. Si lascia prendere, si consegna nelle mani di quanti lo vogliono uccidere.

Iniziamo a camminare con Gesù, in quello che è il tratto della sua vita, verso cui possiamo sentire più resistenza ad affiancare i passi che Gesù compie. Ma è anche il tratto della sua vita che è il compimento pieno della sua missione. È il momento nel quale la sua donazione totale manifesta l'amore del Padre per ciascuno di noi.

Gesù può affrontare tutto questo proprio perché ha vissuto nella preghiera del Getsemani, nell'orto degli Ulivi, ancora una volta, questa esperienza profonda di abbandono e di amore con il Padre. È lì che c'è la sua forza, è da lì che nasce tutto ciò che lui vive, ed è quello che ci ricorda ancora una volta.

In fondo in questa passività Gesù, più che subire, ha abbracciato, anche nel momento finale, nel momento della passione: è tutt'altro che passivo in realtà. È proprio lì che Gesù ci sta ancora una volta rivelando chi è e qual è la sua missione.

È in questo momento che Gesù ancora una volta, entra in dialogo con ciascuno di noi; entra in dialogo anche con quelli che lo stanno perseguitando. Mostrando qual è la via della vita e indicando quelli che sono i sentieri della morte. Anche in questo momento Gesù è in dialogo, perché l'annuncio della salvezza possa raggiungere il cuore di tutti.

⁴⁷Mentre egli ancora parlava ecco una folla; e quello chiamato Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

⁴⁸Ora Gesù gli disse: Giuda, con un bacio consegnami il Figlio dell'uomo? ⁴⁹Ora quelli attorno a lui, visto ciò che sarebbe stato, dissero: Signore, colpiremo di spada? ⁵⁰E un tale di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò il suo orecchio destro. ⁵¹Ora rispondendo Gesù disse: Adesso smettete! E, toccato l'orecchio, lo



guarì. ⁵²Ora disse Gesù ai sommi sacerdoti, ai comandanti del tempio e agli anziani piombati su di lui: Come contro un brigante usciste con spade e bastoni! ⁵³Mentre ogni giorno ero con voi nel tempio non stendeste le mani su di me; ma questa è la vostra ora e il potere della tenebra! ⁵⁴Ora, presolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano.

Mentre egli ancora parlava. *Che cosa stava dicendo Gesù? Ritorniamo al versetto precedente. Stava rivolgendosi ai suoi e stava dicendo loro perché dormite? Perché nelle tenebre, vi lasciate prendere da questo sonno? Alzatevi e pregate per non entrare in tentazione. Queste sono le parole che Gesù pronuncia quando la scena, questo orto degli Ulivi, si popola di un gruppo che arriva.*

Allora possiamo anche quasi cinematograficamente immaginarci questa scena. C'è Gesù circondato dai suoi e arriva un altro gruppo che non è identificato, se non per un dettaglio importante: alla testa c'è un uomo che conosciamo, c'è Giuda, uno dei Dodici. Così è come se ci fosse l'incontro tra due uomini, l'incontro tra Gesù e Giuda, circondati, tutti e due, da un gruppo di persone. Ma ciascuno di questo gruppo fa riferimento a Gesù e a Giuda. E per Giuda quelle parole che Gesù ha appena rivolto ai suoi nella preghiera, quelle parole sono molto appropriate.

Gesù avevo detto: Alzatevi e pregate per non entrare in tentazione. Giuda ha lasciato che qualcuno entri nel suo cuore. Lo avevamo visto all'inizio del capitolo 22: Satana è penetrato nel suo cuore. Da lì ha inizio questo cammino che porterà Giuda a tradire Gesù. Alzati, scuotiti da quelli che sono i pensieri che ti appesantiscono, questo sonno che ti viene addosso che non ti permette più di essere lucido, di non riconoscere più quello che è buono giusto, alzati e prega; cioè entra nel dialogo con il Padre. Resta in questo dialogo con il Padre piuttosto che ascoltare altre voci, piuttosto che prestare attenzione ad altre volte voci.



Giuda interpreta al contrario quello che è l'invito di Gesù, non lo vive fino in fondo, per nulla. È uno dei Dodici, è uno che ha vissuto con Gesù, lo ha conosciuto, eppure lascia che questo Satana, che entra nel suo cuore, porti a questo momento tremendo di questo tradimento.

Un tradimento che avviene in un gesto, questo bacio. Nel testo di Luca, non si riesce a capire se il bacio effettivamente Giuda sia arrivata a darlo a Gesù o meno, poco importa. Questo non è importante, è un dettaglio. Il punto è che Giuda fa questo gesto, di salutare Gesù, con un bacio.

Non ci sono altri passaggi nel Vangelo che ci viene detto che tra Gesù e i suoi ci fosse questa abitudine di salutarsi con un bacio. Sappiamo che Gesù ha ricevuto baci. La donna nella casa di Simone ha baciato Gesù. Ci sono quindi questi gesti che esprimono affetto nel Vangelo. Questi gesti che esprimono anche devozione. Il gesto di un bacio esprime questa vicinanza profonda e dice anche: io mi consegno a te. Perché è evidente che nell'avvicinarmi per baciarti, sto dicendo: io non ho paura di te, non ho timore, mi offro totalmente, mi espongo, mi consegno.

Questo gesto, che è di amore e di consegna, Giuda lo trasforma in un gesto che è di tradimento e di consegna nel senso opposto. Non è Giuda che si consegna a Gesù, ma è Giuda che consegna Gesù a quelli che sono i suoi nemici in questo momento.

Un'intenzione votata al male è capace di cambiare il segno dei gesti che facciamo e che potenza di male possono provocare questi gesti, che sono capovolti nel loro segno, che sono veramente sfigurati.

Nell'Antico Testamento, abbiamo altri esempi di questi gesti di tradimento tramite un bacio. Giacobbe in fondo con un bacio inganna suo padre per ottenere la primogenitura. Ma ancora più vicino e ancora più forte, è il racconto nel Secondo libro di Samuele al capitolo 20, di Ioab che è nipote di Davide, che uccide un generale



rivale, facendo il gesto di avvicinarsi per baciarlo e nascondendo la spada che userà per trafiggerlo. Nel bacio qualcuno si dispone ad accogliere l'altro e c'è questa espressione di tradimento, questo approfittarsi dell'essere indifeso che ha aver abbassato le barriere.

Perché Giuda fa questo? È difficile dire perché Giulia fa questo. Sappiamo che nella letteratura i teologi ci sono più e più volte interrogati sul motivo: che cosa spinge Giuda? Cos'è che questo bacio porta dentro? Qual è il motivo per cui ha scelto proprio un bacio poi per salutare Gesù, per consegnarlo. Avrebbe potuto fare altri modi, altri gesti. Che cosa c'è dietro a questo?

Mi chiedevo se ci fosse ancora amore da parte di Giuda per Gesù. Un amore però, che forse non è un amore per la persona di Gesù nella sua concretezza, con le sue parole e con i suoi gesti, ma un amore verso l'idea di Gesù che Giuda si è fatto. Verso un'immagine di Gesù che non corrisponde più a quello che Giuda aveva in testa, nel momento in cui apre gli occhi e guarda al modo in cui Gesù si comporta. Questo non è più tollerabile. E allora l'amore lo spinge forse a questo gesto, che è un gesto di morte.

Pensavo a quanti episodi di violenza ci capita di ascoltare in questi ultimi tempi, di uccisioni di donne e di bambini. Dietro questi gesti c'era forse un amore non accolto; un amore sicuramente malato, un amore che si sentiva rifiutato. Quasi che se io non posso averti così come ti voglio, allora mi libero di te, nessun altro può.

Nell'atto di Giuda c'è qualcosa del genere. Gesù non è più come lo vuole lui e allora questo suo amore diventa un amore malato, un amore che uccide. Resta il fatto che, in tutto questo, alla fine non è certo nel potere di Giuda, quello di consegnare Gesù, né nel potere delle altre persone che sono con lui. È Gesù stesso che accetta di consegnarsi.

Gesù dice a Giuda chiamandolo per nome - sappiamo quanto è importante, quando nella Bibbia qualcuno viene chiamato per nome -, forse è per ricondurlo ancora una volta, in un ultimo



tentativo, a se stesso, a guardare appieno a se stesso, a rientrare in contatto con quello che Giuda ha vissuto accanto a Gesù. Sappiamo come quando Gesù chiama qualcuno per nome o cambia il nome di qualcuno, questo sia una nuova vocazione, una nuova chiamata alla vita.

E chiamandolo per nome Gesù gli sta dicendo, ma proprio con un braccio, tu mi consegna. Noi traduciamo tu tradisci, però il verbo greco è consegnare. E consegna non me, ma consegna il Figlio dell'uomo. Gesù usa questa espressione che aveva usato negli annunci della passione. Siamo proprio alle porte della passione.

Ma il Figlio dell'uomo è anche colui che verrà alla fine dei tempi al momento del giudizio, è colui di cui attendiamo il ritorno glorioso. Questo Gesù che viene tra poco catturato, è il Figlio dell'uomo; quello che attendiamo nella venuta gloriosa. Nella consapevolezza Gesù, questo momento lo può vivere con un assoluto abbandono, perché sa che il Padre lo accompagna in tutta questa passione che si prepara a vivere.

Nell'affermare di sé che è il Figlio dell'uomo, implicitamente sta ancora dicendo ai suoi discepoli, che hanno ascoltato gli annunci della passione: attenti a guardare la realtà andando al di là, di quelli che sono i fatti che vedete ora. Attenti a cogliere quella che è la dinamica di salvezza di Dio.

Questo è un invito anche per noi oggi. I fatti possono essere tali da lasciarci senza fiato, ma l'annuncio della parola, e quello che viviamo e assistiamo, ci invita a vedere una dinamica che va al di là di quello che apparentemente riusciamo a cogliere.

La capacità di Gesù dialogare fino alla fine, è anche il modo con cui Gesù non subisce passivamente quello che sta accadendo, ma va incontro a quello che sta accadendo, anche attraverso il dialogo con Giuda.

Poi l'immagine del bacio, la mettevamo in relazione a quello che era capitato al Cenacolo, quando Gesù ha detto: *Questo è il mio*



corpo mangiate. È un'offerta piena, come se Gesù stesse dicendo un'altra volta a Giuda: Questo è il mio corpo. Non si sottrae in questo, dicendo o chiamando Giuda, restituendolo a se stesso. Gesù sta mostrando anche chi è lui, chi è Gesù.

⁴⁹Ora quelli attorno a lui, visto ciò che sarebbe stato, dissero: Signore, colpiremo di spada? ⁵⁰E un tale di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò il suo orecchio destro. ⁵¹Ora rispondendo Gesù disse: Adesso smettete! E, toccato l'orecchio, lo guarì.

Ora non è più l'attenzione su Giuda e Gesù, ma la scena si allarga. Ora sono i discepoli che entrano in azione. Possiamo immaginare anche lo sconvolgimento che c'era nel loro cuore. Hanno appena visto arrivare uno di loro e questo compagno, con cui hanno condiviso tanti episodi nel corso degli ultimi anni a fianco di Gesù, improvvisamente si rivela come un nemico; da amico a nemico. Hanno perso un amico e soprattutto non sanno più bene cosa fare.

La tensione, che è andata crescendo a seguito dell'ascolto delle parole di Gesù sulla passione, che non volevano capire, non riuscivano a capire, ora è come se tutte le dighe si rompessero e si passa in modo repentino all'azione.

Fanno una domanda: Signore dobbiamo colpire con la spada? Già hanno fatto però l'atto di colpire con la spada. Quasi segno di questa confusione in cui si trovano, di avere perso tutti i riferimenti. Sono talmente imbambolati, che quello che fanno è mettere mano alle due spade che avevano preso con loro andando via dal Cenacolo. Già nel cenacolo, quando Gesù aveva fatto menzione di procurarsi le spade, avevano subito pensato fisicamente alle armi. E ora che si trovano confrontati da questo gruppo, che sta arrivando guidato da Giuda, le armi non sono più soltanto qualcosa che hanno portato con sé, ma qualcosa che iniziano a usare.



Colpiscono uno dei servi del sommo sacerdote e gli staccano l'orecchio. Questo dettaglio che è stato ripetuto più volte nei Vangeli, dice di una violenza che si è vissuta in quella notte per mano dei discepoli. Hanno veramente, fatto ricorso a queste armi. Hanno frainteso ancora una volta. Gesù interviene subito e dice: Basta così! Smettetela! Non è questo che intendevo quando parlavo di armi. Quando parlavo di spade non è questo.

Loro hanno fatto ricorso a quello che conoscevano ancora come soluzione, come strumento, per uscire da una difficoltà. Hanno fatto ricorso alla violenza e Gesù dice: la violenza non fa parte di quello che io ho vissuto e continuo a vivere. La violenza non è il mio stile, non è il modo in cui io entro in relazione con gli altri.

Non è inerme Gesù, non è neanche qualcuno che è alla mercé degli altri. Non è questo, Gesù è un uomo forte, autentico; un uomo capace di mettere fortemente in discussione i suoi interlocutori, ma non lo fa con la violenza. Non lo fa ricorrendo alla violenza né fisica, né verbale. È l'uomo che ha annunciato le Beatitudini e che le ha vissute.

In questo momento, così forte e drammatico che è quello dell'arresto, ribadisce ancora una volta questa dimensione. Lo fa nella condizione in cui è più esposto, quando sarebbe più facile cadere di nuovo nella tentazione di ricorrere a una soluzione comoda e facile, a una scorciatoia.

Non si limita a dire: No, alla violenza. Guarisce l'orecchio della persona ferita. Quando dicevamo che in questo inizio della passione, con l'arresto, ancora una volta Gesù ci dice chi è, lo troviamo proprio in queste parole, in questo gesto. Non è un caso che ancora una volta si tratta di parole e di gesti insieme. Non solo con le parole ferma la violenza dei suoi, ma entra in contatto con il suo aggressore e lo guarisce. Luca, l'evangelista medico, presenta ancora una volta Gesù che guarisce una ferita del corpo o una ferita del cuore.



Lo tocca. Perché Gesù continua a non avere timore nell'entrare in relazione con chi gli sta di fronte. Un bacio lo ha consegnato, però lui non alza ancora una volta le sue difese e non rifiuta il contatto con le persone, anche con il nemico. Sapendo che i cambiamenti profondi, quelli che sono i cambiamenti del cuore, passano ancora una volta per questo entrare in contatto, questa sintonia profonda.

In fondo questa ferita, è una ferita che va a colpire proprio l'organo che noi utilizziamo per ascoltare. Un orecchio viene tagliato. Quasi a dire che la violenza ci rende sordi a quello che è l'ascolto della parola; ci rende sordi a quello che è l'ascolto delle necessità di chi ci sta davanti, del fratello. Gesù proprio quello che vuole fare, è evitare che noi possiamo cadere in questo isolamento. Chi non ha la capacità di ascoltare è fortemente condizionato, quasi isolato in un mondo che è fatto soltanto dei suoi pensieri.

Gesù con questo gesto, dice ancora una volta che le sue guarigioni sono rompere quegli isolamenti in cui noi possiamo ritrovarci. Restituirci alla relazione piena. Il gesto di toccare e di guarire proprio questo orecchio ferito, diventano un'immagine potente di quella che è la missione di Gesù. Quello di riportarci alla vita e la vita è una vita di relazioni, una vita di prossimità, una vita di solidarietà.

Sono la parola e il gesto di Gesù, che si oppongono alla logica dei discepoli che fanno una domanda, ma non attendono la risposta. Chiedono al Signore se devono colpire di spada e prima che Gesù possa aprire bocca, colpiscono. Il vero discepolo di Gesù, mette Gesù tra quello che desidera fare e quello che fa. Passa attraverso Gesù. Perché questi che colpiscono, magari per Giovanni era Pietro, ma questo non importa, vuol dire che tutti lo possono commettere. Fa vedere come la stessa logica abiti i nemici di Gesù, ma i suoi stessi discepoli. Ci sono spade di qua e di là e allora si è pronti a versare il sangue.



In questi versetti, intuiamo anche qualcosa della preghiera di Gesù sul monte degli Ulivi, quando ha detto al Padre sia fatta la tua volontà. Gesù sa che questa volontà del Padre è una volontà di perdono, è una volontà di guarigione, di dare la vita sempre, in qualunque circostanza, anche in questa. Una potenza che è usata per guarire, non per difendere se stesso; per dare la vita, non per preservare la propria.

Allora le parole e i gesti di Gesù, sono tutti parole e gesti di vita, anche nell'ultimo caso. Quello dei discepoli, no. Nel Cenacolo discutono su chi sia il più grande, qua usano la spada. Si oppongono nei fatti a questa realtà. E poi andando a colpire un servo. La violenza che si abbatte su uno che sta in quella folla, che avrà anche le sue responsabilità, però che si ferma sempre a queste persone, a non colpire chi sta sopra queste persone.

È come se, in questa notte, venisse alla luce cosa la gente si sta portando nel cuore e comunque traspare, si rivela anche quello che Gesù sta portando nel suo cuore. Cosa vuol dire per lui fare la volontà del Padre.

⁵²Ora disse Gesù ai sommi sacerdoti, ai comandanti del tempio e agli anziani piombati su di lui: Come contro un brigante usciste con spade e bastoni! ⁵³Mentre ogni giorno ero con voi nel tempio non stendeste le mani su di me; ma questa è la vostra ora e il potere della tenebra! ⁵⁴Ora, preso, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano.

Ecco il secondo gruppo su cui si accendono i riflettori: il gruppo che era capeggiato da Giuda. Luca dice che Gesù parla a questi uomini che hanno seguito Giuda e dice chi sono questi uomini: capi dei sacerdoti, comandanti del tempio, anziani. Tutto il vertice di quella che è la società ebraica del tempo. Gesù ha dirimpetto a sé, quelli che sono i capi e i riferimenti del popolo d'Israele. Coloro che hanno il potere e sono venuti di notte ad arrestarlo. Fuori dalle mura della città santa, in un momento in cui è solo.



Gesù dice: come se fossi un ladro, come se fossi un malfattore, siete venuti. Lui che non aveva spade – i suoi discepoli sì - viene trattato come l'ultimo dei ladri di questo mondo.

Possiamo immaginare questo gruppo che è composto da gente autorevole, accompagnato dai servi; un gruppo anche abbastanza numeroso, che ha bisogno delle tenebre per portare a compimento quello che si è proposto. Come se queste tenebre siano veramente il regno di Satana, siano veramente l'immagine perfetta di un potere che è debole; di un potere che è più spaventato di quello che vuole far apparire. Un potere che, per potersi difendere, fa degli abusi esercita violenza.

Questi sono i capi che sono venuti a catturare Gesù. Hanno bisogno della notte per poterlo fare, perché in pieno giorno sanno che le loro azioni si rivelerebbero per quello che sono. Nella notte in cui i contorni non si vedono bene, i volti non si vedono bene, ciò che passa nei volti, negli occhi non si legge. È quello il momento in cui arrivano e prendono Gesù. In questo momento in cui tutto è meno chiaro, più incerto. Questo potere che è così debole e insicuro ha bisogno di questa notte per poter fare le sue violenze.

Sappiamo che questa è una dinamica che non è certo finita, che ancora oggi chi ha un potere così vigliacco, ha bisogno della notte per fare le sue violenze. Ha bisogno di nascondere la verità, per poter continuare a impadronirsi del potere.

Di rimpetto c'è Gesù che dice: Ogni giorno ero con voi. Perché lui è questo, lui è il giorno, lui è la luce. Giovanni lo dice nel prologo: La luce è venuta nel mondo; lui è la luce. Non ha bisogno della notte, perché lì dove c'è lui non c'è più l'inganno, non c'è più l'astuzia. Non ci sono più tranelli, non ci sono più i tradimenti.

Quello che fa Gesù, e ancora in questo aspetto si rivela per quella che è la sua identità più profonda, oltre che entrare in un dialogo continuo, oltre che guarire, porta a verità quelli che sono i nodi, i tranelli del nostro cuore. Lo sta facendo con questi capi che



sono davanti a lui. Porta allo scoperto ciò che loro vorrebbero occultare, perché così ci possa essere un cammino di guarigione. Portare allo scoperto significa chiamare la realtà per quello che è, dare il giusto nome a questa realtà, non camuffarla ed è quello che fa Gesù. Sta dicendo loro: Voi venite qui come se fossi un ladro, ma io sono sempre stato con voi nel tempio. Questo significa ridare verità a quello che, nella logica dei capi, non è vero.

E aggiunge una cosa: ora è il potere delle tenebre. Subito dopo viene preso, viene catturato. Ma in tutto questo Gesù non è oggetto della violenza degli altri o del potere degli altri. È lui quello che è lucido, che è consapevole di quanto sta accadendo; è lui che lascia se stesso inerme perché gli altri possono prenderlo. Perché questa ora, è l'ora che prepara quello che sarà poi il tempo della resurrezione. Questo è il potere delle tenebre su Gesù, ma questo potere non è un potere definitivo. Possono avere il potere sul suo corpo e condurlo alla morte, però questo non è la parola fine.

C'è un grande motivo di speranza per tutti noi. Da qui in poi i verbi della passione, saranno i verbi in cui Gesù sarà preso, sarà condotto. Verbi in cui non è più lui che ha l'azione, ma la subisce. Eppure, in tutto questo, è lui che conserva la libertà, la libertà di chi ha aderito alla volontà del Padre. E per quanto sia oggetto delle azioni degli altri, apparentemente è solo così, nel suo cuore non potrà mai esserci qualcuno che lo incatena, che lo conduce alla morte. Proprio perché ha aderito così profondamente alla volontà del Padre, resta profondamente e autenticamente libero. Pronto a vivere fino all'ultimo il dono di se stesso. Questo è l'inizio del tempo della passione, questo è il rivelarsi appieno di Gesù, ancora in questo momento capitale.

La Libertà di Gesù. In tutti e tre i dialoghi in quest'episodio: con Giuda, con gli altri discepoli e con questi sommi sacerdoti, anziani e guardie del tempio emerge esattamente questo. Come Gesù sia persona talmente libera, da poter dire parole di libertà



anche nei confronti degli altri; a offrire questa possibilità anche a coloro che incontra in questo momento.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 8; 15;
- Levitico 25;
- Isaia 52,13-53,12.